



NUOVO PIANO DI CONSERVAZIONE E GESTIONE DEL LUPO IN ITALIA: UN RITORNO AL PASSATO

Il documento, in fase di approvazione, vorrebbe introdurre la possibilità di uccidere i lupi, fatto gravissimo, vietato dal nostro ordinamento sin dal 1971. Il Piano consentirebbe inoltre le uccisioni di ibridi e cani vaganti nelle aree rurali, altra inaccettabile deroga alla normativa vigente.

LAV: CON L'AIUTO DI UN TEAM INTERNAZIONALE DI ESPERTI, CHE HA REDATTO IL DOSSIER

“Towards a Wolf Conservation and Management Plan for Italy”

VI SPIEGHIAMO LE RAGIONI - MORALI, SCIENTIFICHE, ECOLOGICHE E SOCIALI - DEL NOSTRO “NO”

Come altri predatori, nei secoli il lupo è stato oggetto di pregiudizi e superstizioni. Se in tempi lontani, la retorica del lupo “cattivo” poteva trovare parziale giustificazione nella necessità di difendersi dalle insidie del mondo naturale, oggi l’allarme sociale che secondo alcuni sarebbe generato dalla presenza di questa specie, risulta del tutto ingiustificato, oltre che inconsistente e legato a specifici interessi di ristrette fasce della popolazione.

Eppure, dopo decenni di gestione virtuosa delle politiche di conservazione del lupo in Italia, **il Ministero dell’Ambiente si prepara ad approvare un nuovo “Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia”, che introdurrà, per la prima volta dal 1971, la possibilità di uccidere i lupi.** Infatti il piano, al momento in bozza, consentirebbe delle deroghe per l’abbattimento dei lupi: una eventualità da scongiurare, perché, oltre ad essere eticamente inaccettabile, rappresenta un clamoroso passo indietro per l’Italia, riconosciuta a livello europeo come pioniera nell’adozione di misure moderne e non letali di mitigazione del conflitto lupo-uomo.

Il Piano, inoltre, nell’attuale formulazione, introduce la possibilità di abbattere anche gli ibridi cane-lupo e, dopo ben 25 anni di rigorosa tutela, apre la strada anche alle uccisioni di cani vaganti, ovvero cani randagi, o lasciati incustoditi, o persino i cani “di proprietà” che si fossero smarriti nelle aree rurali.

Per questi motivi, **la LAV ha commissionato a esperti indipendenti riconosciuti a livello internazionale, una revisione tecnico-scientifica del Piano, attualmente in fase di approvazione.** Il dossier analizza le principali criticità nella gestione e conservazione del lupo in Italia, in un’ottica comparata, avvalendosi delle esperienze maturate e scientificamente documentate in altri Paesi Europei, come la Francia e la Spagna, ed elabora specifiche raccomandazioni per il decisore pubblico, fornendo risposte alla questione della convivenza uomo-lupo, che tengono conto ed integrano efficacemente necessità di tipo ecologico, economico, sociale ed etico.

LO STATO DELL’ARTE

Nel corso degli ultimi quattro decenni, l’Italia è stata un simbolo europeo per il successo nella conservazione del lupo. Nell’Europa meridionale, l’Italia rappresenta un esempio, per i governi nazionali e per la comunità scientifica specializzata, su come gestire una specie emblematica ma talvolta problematica in un ambiente ad alta densità umana, evitando l’uso di metodi invasivi estremi come l’abbattimento. Una protezione rigorosa e l’uso di metodi di coesistenza non letali hanno permesso il recupero della popolazione e la ricolonizzazione delle specie nei loro areali storici (*Duchamp et al 2012; Fabbri et al 2013; Fabbri et al 2007; Marucco et al 2010*). Eppure, nonostante il recente aumento del numero di individui e l’espansione dell’areale, la popolazione di lupi italiana è ancora molto vulnerabile allo sterminio locale, dovuto a pressioni antropiche (veleno, spari, incidenti stradali) e la natura casuale di questi eventi suggerisce di mantenere una valutazione cautelativa.

La popolazione non si qualifica come “categoria in pericolo”, ma il suo status favorevole potrebbe facilmente capovolgersi (Iniziativa grandi carnivori per l’Europa, 2007).

I LUPI IN ITALIA: STIME INCERTE ESIGONO PRUDENZA

Nel 2014, l'Italia ha formalmente comunicato alla Commissione Europea il risultato del monitoraggio e della rendicontazione delle specie, come previsto dalla Direttiva Habitat. Tuttavia, come dichiara lo stesso Ministero dell'Ambiente *"a causa della incertezza delle stime e dell'assenza di un monitoraggio coordinato a scala nazionale, non è possibile produrre una stima quantitativa delle tendenze demografiche della popolazione a scala nazionale. Tuttavia, per inferenza e deduzione da dati frammentari, la opinione condivisa tra la maggior parte degli esperti che hanno collaborato al Piano è che la popolazione italiana mostri una tendenza demografica positiva"*.

Partendo da tali argomentazioni, il team di esperti consultato dalla LAV esprime preoccupazione circa la possibilità di deroghe che consentano l'abbattimento e raccomanda un approccio conservativo. Infatti, come si legge nel dossier: *"le stime basate su modelli statistici implicano una grande incertezza, in particolare quelle che utilizzano i dati raccolti da indagini sul campo non coordinate e con diversi tipi di fonti. Questi dati regolari sono indispensabili per capire la tendenza e le dinamiche della popolazione, e per calcolarne con precisione la sua dimensione. E' importante sottolineare che le migliori pratiche di gestione della fauna selvatica richiedono precauzione e un approccio conservativo in tutti gli scenari"*.

Un approccio prudente è estremamente rilevante quando si ha a che fare con dati imprecisi sul livello della popolazione: al momento di pianificare delle azioni estreme e intrusive servono dati estremamente precisi, che al momento in Italia non sono disponibili.

L'(IN)EFFICACIA DEGLI ABBATTIMENTI

Quando si pianificano grandi cambiamenti nella modalità di gestione di una specie emblematica avente un ruolo ecologico di ovvia importanza (specie chiave, superpredatore), è molto importante affidarsi a dati scientifici attendibili, ottenuti in condizioni ecologiche e sociali simili o comparabili, che sostengano o confermino l'assoluta necessità di azioni di gestione con un obiettivo preciso. E' quello che la LAV ha fatto, svolgendo un'analisi comparativa che mette il contesto Italiano in relazione ad altri Paesi, simili per habitat e antropizzazione, che hanno già tentato di gestire la presenza del lupo attraverso interventi di abbattimento.

Non esiste alcun dato scientifico attendibile e/o solido che dimostri l'efficacia dalla rimozione di lupi (ad esempio, in ambienti altamente abitati dell'Europa meridionale, come Francia e Spagna) nel diminuire l'incidenza della predazione del bestiame e del conflitto lupo-uomo (caccia illegale e bracconaggio). Al contrario, gli studi scientifici effettuati nella penisola iberica, hanno mostrato che l'eliminazione dei lupi può essere associata con l'aumento delle perdite di bestiame e con l'acuirsi del conflitto uomo-lupo che ne consegue (Fernández-Gil, 2014; Fernández-Gil, 2013).

Gli effetti dell'abbattimento di alcuni individui, infatti, sono scientificamente impossibili da calcolare con precisione, soprattutto trattandosi di un canide selvatico che mostra una grande eterogeneità eto-ecologica intraspecifica, cioè individui con caratteristiche molto diverse tra di loro all'interno della stessa specie.

In breve, il controllo della popolazione tramite la rimozione continua di individui può avere diverse conseguenze, tra cui un aumento del tasso di riproduzione, del tasso di crescita e del tasso di predazione pro capite. Ne consegue che *"i disturbi all'interno della struttura sociale dovuti al controllo della popolazione possono causare un aumento della predazione del bestiame"* (Fernandez-Gil 2013, Wilegus & Peebles 2014).

PUO' L'ABBATTIMENTO ESSERE SELETTIVO?

È impossibile prevedere il valore biologico di un individuo abbattuto. *"Le capacità emotive e la personalità variano tra i lupi, come tra gli esseri umani. Alcuni lupi sono leader, alcuni seguaci. Alcuni sono coraggiosi, altri timidi e schivi. Ogni individuo contribuisce in modo diverso al gruppo familiare a cui appartiene"* (Bekoff & Parr 2015).

L'abbattimento è sempre non selettivo. Non esistono infatti metodi che permettano la rimozione selettiva accurata, basata su sesso, età, stato di riproduzione, comportamenti predatori.

Le caratteristiche biologiche ed eto-ecologiche dell'animale infatti, non si possono valutare in anticipo o predire, utilizzando gli strumenti di rimozione più comunemente usati, come lo sparo (è possibile che l'animale abbattuto

stesse mostrando un comportamento predatorio anomalo o non frequente e la frequenza e persistenza di tale comportamento non può essere provata), i lacci o le tagliole, che sono sempre non selettivi, oltre che rigorosamente vietati.

Inoltre è molto probabile che, per le sue caratteristiche non selettive, l'abbattimento individuale di lupi porti alla rimozione di individui chiave (ad esempio individui fertili) e che, deviando processi dinamici in atto, possa comportare una diminuzione delle probabilità di sopravvivenza dei branchi che si stanno formando.

L'IMPATTO SOCIALE: CHI HA PAURA DEL LUPO "CATTIVO"?

Dal 1971 ad oggi, il regime di protezione del lupo, è stato spesso ignorato da quanti hanno usato la scorciatoia delle uccisioni illegali per contenere, senza successo, i conflitti tra lupo e attività antropiche. Secondo il Ministero dell'Ambiente, la mancata applicazione di norme e di comportamenti efficaci nel contrastare il fenomeno del bracconaggio su questa specie, avrebbe comportato la generale percezione che la popolazione di lupo in Italia sia stata di fatto gestita dalle uccisioni illegali. Seguendo questa logica, con estrema semplificazione, la deroga che consente l'abbattimento alcuni individui potrebbe essere utile a delegittimare il bracconaggio e a stemperare condizioni di forte tensione sociale, legate all'incidenza del lupo sulle attività umane.

Si tratta di argomentazioni deboli che non trovano conferma nella realtà. Esistono infatti delle evidenti analogie tra l'Italia e alcuni paesi dell'Europa del sud, che ci impongono di considerare con estrema attenzione le lezioni già apprese laddove l'abbattimento del lupo ha avuto luogo. Ad esempio, sappiamo che le deroghe alla protezione del lupo applicate in Spagna e in Francia non hanno avuto successo empirico. Dopo gli abbattimenti in Francia, infatti, il conflitto nel settore zootecnico appariva rimasto a livelli simili o perfino aumentato drasticamente, e vi fu anche un aumento delle richieste di abbattimento da parte degli allevatori.

Dall'analisi di quanto accaduto in altri paesi, emerge che le azioni di abbattimento possono trasmettere agli attori sociali un messaggio del tutto opposto a quello desiderato. Infatti, la rimozione dei lupi tramite uccisione, può essere interpretata dalle parti interessate come un passo indietro, un segnale di incapacità tecnica delle amministrazioni, uno spreco di fondi precedentemente distribuiti (milioni di euro destinati ai progetti europei di coesistenza lupo-uomo cofinanziati da LIFE) e di fallimento delle buone pratiche di coesistenza.

In sintesi, rendere legale l'abbattimento dei lupi, seppur all'interno di norme fortemente restrittive, può contribuire a consolidare la percezione sociale del conflitto uomo-lupo, rafforzando lo stereotipo del "lupo cattivo", pericoloso, in una parola: da eliminare. Tutto questo può rappresentare un pericoloso invito a risolvere il problema con le "proprie mani", e potenzialmente risolversi in un ulteriore aumento dei tassi di bracconaggio e della caccia illegale.

LE RESPONSABILITA' DELL'ITALIA

L'Italia occupa una posizione geografica strategica per il recupero del lupo in molti paesi circostanti. I dati di ecologia della dispersione riguardanti la popolazione del lupo appenninico indicano che si sono verificati degli episodi di dispersione a lungo raggio (Ciucci et al. 2009) e che alcuni sono stati di importanza fondamentale nei processi di ricolonizzazione della specie (Alpi italiane e francesi) e nell'aumento della diversità genetica.

Di fronte a questi dati è evidente l'importanza, confermata e potenziale, del ruolo biologico e di conservazione della popolazione del lupo appenninico all'interno del contesto europeo. L'Amministrazione italiana deve essere consapevole della propria responsabilità in materia.

NON SOLO LUPI

Nell'attuale formulazione, il Piano in via di approvazione rappresenta una minaccia concreta e reale non solo per i lupi ma anche per gli ibridi cane-lupo e per i cani vaganti, contro il divieto fissato per legge nel 1991. Infatti, mentre nella bozza inizialmente diffusa dal Ministero dell'Ambiente l'abbattimento di cani vaganti era limitato alle sole "aree protette", in una successiva versione non inviata ufficialmente alle associazioni, questa possibilità viene estesa anche alle "aree rurali", attraverso un'esplicita richiesta di revisione urgente della legge 281/91 (Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo). Una modifica che permetterebbe di intervenire con piani di abbattimento sui cani vaganti delle aree rurali e sugli ibridi cane-lupo, secondo quanto previsto dall'articolo 19 della legge 157/92, che già oggi consente lo sterminio delle nutrie.

Ad una evidente regressione in materia di tutela dei diritti animali, occorre inoltre aggiungere le anomalie in materia di competenze, sia sul piano istituzionale che tecnico: sulla questione del randagismo, infatti, la competenza spetta al solo Ministero della Salute, che è stato soltanto marginalmente consultato, il tutto in un quadro in cui si rimanda esplicitamente a un parere dell'ISPRA (Genovesi e Dupré, 2000), che oltre a non essere l'ente competente a intervenire su questioni di randagismo, nel parere citato prevedeva addirittura la possibilità di reintrodurre l'eutanasia per i cani e l'abbattimento dei cani vaganti.

Si tratta quindi di un Piano predisposto per la gestione del lupo, ma che di fatto sconfinava nella gestione del randagismo, con la previsione di "soluzioni finali" anche per i cani, cosa assolutamente vietata nel nostro ordinamento da ben 25 anni.

CONCLUSIONI e RACCOMANDAZIONI

➤ **Dal punto di vista etico**, che considera il valore intrinseco degli animali individuali e delle popolazioni, gli abbattimenti dei lupi, oltre che degli ibridi cane-lupo e dei cani vaganti, sono moralmente indifendibili e non dovrebbero essere consentiti.

➤ **Dal punto di vista tecnico-scientifico**, la grande incertezza delle stime sulla consistenza e caratteristiche delle popolazioni di lupi in Italia, impone l'adozione di un approccio conservativo che escluda categoricamente l'adozione di misure estreme come l'abbattimento.

A ciò si aggiunga che parlare di "abbattimento selettivo" non ha alcun senso, e che è altrettanto irrealistico stimare l'impatto che l'eliminazione di alcuni individui potrebbe avere sui processi dinamici di conservazione della specie. Pertanto, anche in presenza di dati che consentissero di appurare con certezza lo "stato di conservazione favorevole" della popolazione (appenninica) dei lupi in Italia – condizione necessaria alla concessione di deroghe, secondo la Direttiva Habitat – ciò non sarebbe comunque sufficiente ad escludere danni significativi allo stato di conservazione generale, con possibili impatti negativi anche sulle popolazioni di altri territori europei.

➤ **Dal punto di vista ecologico e ambientale**, la conservazione della fauna selvatica mira a garantire che le popolazioni e le specie sopravvivano, e che i processi ecologici ed evolutivi continuino. Affinché l'evoluzione faccia il suo corso, ogni individuo è importante, perché la selezione naturale agisce proprio sugli individui.

Molte attività umane danneggiano i lupi, sia gli individui che le popolazioni, in modo diretto e indiretto. Gli effetti diretti includono l'abbattimento, la caccia, la cattura, l'avvelenamento e la distruzione di fonti alimentari. Gli effetti indiretti sono le modifiche dell'habitat o dei movimenti che provocano la morte o interrompono le relazioni sociali degli animali. È importante sottolineare che in animali come i lupi, azioni dirette come l'abbattimento di alcuni individui in un gruppo sociale, possono avere effetti indiretti più ampi sull'intera popolazione e, quindi sul relativo ecosistema.

➤ **Dal punto di vista sociale**, la lezione appresa da altri paesi del sud Europa, ci insegna che rendere legale l'abbattimento dei lupi, così come di altri animali, può contribuire a consolidare la percezione sociale del conflitto uomo-lupo e lo stereotipo del "lupo cattivo", eventualmente legittimando a livello di percezione sociale, azioni illegali come il bracconaggio o gli avvelenamenti.

Sulla base di queste argomentazioni, sviluppate da un team internazionale di esperti indipendenti e riportate nel dossier "Verso un Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia", la LAV chiede che l'azione "7. Possibilità di deroghe al divieto di rimozione di lupi dall'ambiente naturale: presupposti, condizioni, limiti e criteri da applicare" venga rimossa dal "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia", attualmente allo studio presso il Ministero dell'Ambiente e che sarà presto sottoposto ad approvazione. La LAV chiede inoltre che dal Piano vengano stralciate tutte le disposizioni che prevedono gli abbattimenti, affinché nessun animale, lupo, cane o ibrido, possa essere ucciso per legge.

Ufficio Stampa LAV: press@lav.it – stampa@lav.it – 06 4461325

Massimo Vitturi, Responsabile Animali Selvatici LAV: m.vitturi@lav.it